

Renato Rozzi lettore di Franz Kafka

di Gabriele Scaramuzza
gabriele.scaramuzza@unimi.it

Renato Rozzi non fu solo un grande psicoanalista, ma anche un attento indagatore di problemi eminentemente estetici. Questo ricordo lo attesta, a partire dalla sua lettura di Kafka.

Keywords: Renato Rozzi, Franz Kafka, Lavoro

La mia conoscenza di Renato Rozzi si perde nei tempi. Certo è solo che avvenne tramite Guido Neri. Ero molto attratto dal suo pensiero, soprattutto da *Psicologi e operai*: mi sembrava dovesse riguardarmi ma mi intimoriva; non ne trassi i frutti che avrei dovuto trarre. Il ricordo più lontano è forse una cena, era presente di certo Guido, ma anche Marina Menin, allora credo sua compagna, e di cui mi colpì un'osservazione psicologica che forse mi riguardava, e soprattutto il fatto che guidava piccoli aerei tra Venezia e Milano seguendo il tracciato dell'autostrada. Anni dopo andai su suo invito a trovarlo a Crotta d'Adda, nella sua suggestiva casa vicina ad altre villette che davano sul fiume (situato in basso, tra gli alberi); dove viva era la presenza della musica. E lo rivedi, forse per l'ultima volta, alla presentazione a Cremona del libro di Miro Martini *La deformazione estetica*, a casa degli eredi di Martini. Ma di mezzo vi fu (non ricordo se ci incontrammo di persona) la partecipazione di Rozzi con un suo saggio ricco di musica (Wagner in particolare), *Paci, in relazione*¹, al primo dei due volumi che Emilio Renzi e io (su suo invito) dedicammo a Enzo Paci nel trentennale della morte, *Omaggio a Paci* appunto.

Aveva preso un appartamento a Milano, in via Settembrini 41, Rozzi: una camera da letto, una angusta cucina, un piccolo bagno, un'ampia sala, uno studio per la sua attività di psicanalista. Il curioso – una coincidenza alla fine infelice - è che (non ricordo esattamente quando, ma fu quanto meno ai primi anni Ottanta del secolo scorso) vendette questo suo appartamento a Adriano Manesco, che lì visse per anni, pur intervallati dai suoi viaggi in Estremo Oriente; e lì venne assassinato ai primi di agosto del 2014².

Il più significativo reincontro con Rozzi negli ultimi tempi non fu tuttavia di persona, ma tramite il libro di Luigi Ferrari di cui scrisse la Postfazione³. *Alle fonti del kafkiano. Lavoro e individualismo in Franz Kafka*, è uscito dieci anni fa, ma ha una

¹ *Omaggio a Paci. I. Testimonianze* (il II. ha per titolo *Incontri*), a cura di Emilio Renzi e Gabriele Scaramuzza, con la collaborazione di Simona Chiodo, Cuem, Milano 2006, pp. 69-80.

² Si veda *Un amico fragile. Testimonianze e ricordi per Adriano Manesco*, a cura di Virgilio Melchiorre, con la partecipazione di Sibilla Cuoghi, Anna Ferruta, Elio Franzini, Gabriele Scaramuzza, Mimesis, Milano-Udine 2015.

³ Luigi Ferrari, *Alle fonti del kafkiano. Lavoro e individualismo in Franz Kafka*, Prefazione di Giorgio Galli, Casa Editrice Vicolo del Pavone, Piacenza 2014; la Postfazione di R. Rozzi ha per titolo *Kafka diventa più attuale?* e si trova alle pp. 303.-306. Si veda anche Ferrari L. (2015) “Superfluità e vuoto mentale” dei lavoratori: una esplorazione attraverso i racconti di Franz Kafka”, Narrare i Gruppi, vol. 10, n° 2, Ottobre 2015, pp. 149-167; Ferrari L., (2017), A Worker’s Mind Literary Representation: Superfluity and “Mental Emptiness” from Jack London’s The Apostate to Kafka’s Works. World futures – The Journal of New Paradigm Research, volume 73, issue 4-5.

sua attualità, e contiene significative e insospettabili aperture di Renato Rozzi. Il libro di Ferrari è del resto del tutto originale, unico nella mia ottica – nell'ottica cioè di chi non sa né può dominare l'immensa bibliografia kafkiana. Da questo punto di vista nuova è per me la lettura di capolavori quali *La metamorfosi*, *La condanna*, *Durante la costruzione della muraglia cinese* ... fino a *Giuseppina la cantante*.

In questo panorama Rozzi si muove da maestro, il mondo del lavoro gli appartiene, ma sua è anche la sottile capacità di penetrazione di Kafka (autore che tuttavia non sembra tra quelli più “suoi”), da un punto di vista psicologico, certo; ma non solo - e per nulla psicologistico.

Ripercorriamo i momenti fondamentali delle sue pagine, partendo dal finale, che riguarda un tema squisitamente estetico: quello del grottesco, che ebbe una decisiva incidenza nei secoli XIX e XX, come esemplarmente ha mostrato Karel Kosík. In *Il secolo di Grete Samsa*⁴ sostiene che nel secolo di Kafka il grottesco cancella il tragico. Grete irride il lato tragico della vicenda del fratello, si mostra refrattaria al tragico e ha tratti grotteschi: volgarizza tutto, banalizza la morte facendo del cadavere di Gregor una scoria da gettare nella spazzatura. Il Novecento, il secolo di Kafka, è al culmine del “nefasto processo di trasformazione del senso del tragico” (per usare ancora parole di Kosík), distrutto dal grottesco e dal caricaturale. Ma già nell'Ottocento (basti pensare alla *Preface* al *Cromwell* di Victor Hugo⁵, e naturalmente a *Rigoletto*) era iniziato quel processo di erosione del tragico che avrà i suoi effetti maggiori nel XX secolo.

“In Kafka c’era il senso del grottesco per la propria epoca (lo stesso che ogni tanto già allora scoppiava disperatamente nella musica di Mahler contro i propri dolcissimi lirismi, assenti in Kaka)”. Mi tocca nel profondo questo accostamento tra Mahler e Kafka, anche se non trovo che davvero in Kafka sia assente ogni “lirismo”⁶. Conclude Rozzi a proposito del racconto kafkiano *La tana*, “dì cui Ferrari si occupa nella parte finale del suo stimolante libro. Credo che sia il punto più alto della follia come normale lavoro di una vita: questa follia è stata descritta da un uomo normale, che non ha mai mentito: Franz Kafka”

Riprendo dall'inizio:

“Il suono della soggettività di Kafka ci giunge sommesso ed incerto perché viene da lontano, non viene certo dalla realtà di ciò che è immediato ed evidente: ciò che ci comunica trasmette sempre un’oscillante interrogravità. Il suo enigmatico tempo interiore c’impegna nelle interpretazioni che lo traducono nel vivo del nostro tempo storico.

Domandiamoci se questa caratteristica distanziante della figura di Kafka non siamo noi a crearla per difesa. [...] Questo libro di Ferrari non lo rende certo remoto perché intende l’impegnativa narrazione kafkiana connessa in profondità alla nostra storia collettiva, a partire dalla prima guerra mondiale [...] con l’inattesa dissoluzione degli ultimi imperi, e prolungata anche nella successiva illimitatezza distruttiva al cui centro c’è stato il nazismo. Nell’ottica kafkiana è una storia che nell’oggi si rifà viva come un’ininterrotta ammonizione per il nostro futuro”.

⁴ Tradotto da Jitka Kresalkova su Aut-aut, 2003/316-317, pp. 164-172. Il saggio è raccolto anche in K. Kosík, *Un filosofo in tempi di farsa e di tragedia. Saggi di pensiero critico 1964-2000*, a cura di Gabriella Fusi e Francesco Tava, Milano, Mimesis, 2013.

⁵ Victor Hugo, *Sul grottesco*, Introduzione di Elio Franzini, traduzione e note al testo di Maddalena Mazzocut-Mis, Guerini, Milano 1990.

+

⁶ Rinvio per questo al cap. “Poesia” senza poesia del mio “Passaggi. Passioni, persone, poesia”, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 43-52.

Seguono riflessioni che prendono l'avvio dalla *Lettera al padre*, e qui ripercorro a sprazzi:

“Ferrari sposta l’approfondimento dall’infanzia del piccolo Franz alla vita di lavoro del dottor Franz”; “si trova difronte al decisivo problema del rapporto tra la vita pulsionale di Kafka e il suo essere attivo in un mondo socio-economico”. “È diventato [...] indispensabile domandarsi se il lavoro e la crescita ad oltranza siano sempre necessità costruttive, se insomma le nostre esigenze vitali – verso il mondo esterno quella oggettiva del lavoro, e verso il mondo soggettivo quella della sensualità – non debbano esser poste in modo diverso di fronte all’aumentare del nostro individualismo distruttivo”. Kafka non è affatto “un caso umano”, non si pone “come chi ha bisogno del nostro aiuto di psicologi”. “nella visione di Ferrari l’opera di Kafka c’invita a questo riflettere profondo su rapporto tra la nostra soggettività e la sua oggettivazione nella nostra storia”.

Rozzi ha dato encomiabile rilievo ai temi della soggettività e dell’individualità in Kafka, alle sue interrogazioni che non trovano risposte, alla sua irresolubile enigmaticità. Straordinario nel libro di Ferrari, e sulla sua scorta nelle parole di Rozzi, resta l’aver visto Kafka nei suoi rapporti con un mondo che gli appartiene anche quando non è direttamente tematizzato: quello della guerra, del lavoro, della realtà economico-sociale, e in tutto questo dell’individualismo economico. Un ambito per solito, a quanto so, marginalizzato dalla stragrande maggioranza degli interpreti di Kafka.